Foglio d'informazione dell'Associazione
"Figlie di Maria"
Basilica della Rogazione Evangelica
del Cuore di Gesù e di S. Antonio di Padova
Messina

Rogationis Mater

Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi ed ottienici numerose e sante vocazioni.

Anno XX n°3, Maggio - Giugno 2019
Ad usum privatum

La parola di Papa Francesco

MESSAGGIO PER LA 56^ GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio

Cari fratelli e sorelle,

dopo aver vissuto, nell'ottobre scorso, l'esperienza vivace e feconda del Sinodo dedicato ai giovani, abbiamo da poco celebrato a Panamá la 34ª Giornata Mondiale della Gioventù. Due grandi appuntamenti, che hanno permesso alla Chiesa di porgere l'orecchio alla voce dello Spirito e anche alla vita dei giovani, ai loro interrogativi, alle stanchezze che li appesantiscono e alle speranze che li abitano.

Proprio riprendendo quanto ho avuto modo di condividere con i giovani a Panamá, in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni vorrei riflettere su come la chiamata del Signore ci rende *portatori di una promessa* e, nello stesso tempo, ci chiede il *coraggio di rischiare* con Lui e per Lui. Vorrei soffermarmi brevemente su questi due aspetti – la promessa e il rischio – contemplando insieme a voi la scena evangelica della chiamata dei primi discepoli presso il lago di Galilea (*Mc* 1,16-20).

Due coppie di fratelli – Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni – stanno svolgendo il loro lavoro quotidiano di pescatori. In questo mestiere faticoso, essi hanno imparato le leggi della natura, e qualche volta hanno dovuto sfidarle quando i venti erano contrari e le onde agitavano le barche. In certe giornate, la pesca abbondante ripagava la dura fatica, ma, altre volte, l'impegno di tutta una notte non bastava a riempire le reti e si tornava a riva stanchi e delusi.

Sono queste le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel "mare" di molte possibilità in cerca della rotta giusta che possa appagare la sua sete di felicità. Talvolta si gode di una buona pesca, altre volte, invece, bisogna armarsi di coraggio per governare una barca sballottata dalle onde, oppure fare i conti con la frustrazione di trovarsi con le reti vuote.

Come nella storia di ogni chiamata, anche in questo caso accade un incontro. Gesù cammina, vede quei pescatori e si avvicina… È successo così con la persona con cui abbiamo scelto di condividere la vita nel matrimonio, o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e, in quel momento, abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita. Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la «paralisi della normalità» E subito ha rivolto a loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (*Mc* 1,17).

La chiamata del Signore allora non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante.

Il desiderio di Dio, infatti, è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare. Se qualche volta ci fa sperimentare una "pesca miracolosa", è perché vuole farci scoprire che ognuno di noi è chiamato – in modi diversi – a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del nonsenso e di ciò che anestetizza il cuore. La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.

Naturalmente, abbracciare questa promessa richiede il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (*Mc* 1,18). Ciò significa che per accogliere la chiamata del Signore occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi e correre il rischio di affrontare una sfida inedita; bisogna lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca, impe-

dendoci di fare una scelta definitiva; ci viene chiesta quell'audacia che ci sospinge con forza alla scoperta del progetto che Dio ha sulla nostra vita. In sostanza, quando siamo posti dinanzi al vasto mare della vocazione, non possiamo restare a riparare le nostre reti, sulla barca che ci dà sicurezza, ma dobbiamo fidarci della promessa del Signore.

Penso anzitutto alla chiamata alla vita cristiana, che tutti riceviamo con il Battesimo e che ci ricorda come la nostra vita non sia frutto del caso, ma il dono dell'essere figli amati dal Signore, radunati nella grande famiglia della Chiesa. Proprio nella comunità ecclesiale l'esistenza cristiana nasce e si sviluppa, soprattutto grazie alla Liturgia, che ci introduce all'ascolto della Parola di Dio e alla grazia dei Sacramenti; è qui che, fin dalla tenera età, siamo avviati all'arte della preghiera e alla condivisione fraterna. Proprio perché ci genera alla vita nuova e ci porta a Cristo, la Chiesa è nostra madre; perciò, dobbiamo amarla anche quando scorgiamo sul suo volto le rughe della fragilità e del peccato, e dobbiamo contribuire a renderla sempre più bella e luminosa, perché possa essere testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

La vita cristiana, poi, trova la sua espressione in quelle scelte che, mentre danno una direzione precisa alla nostra navigazione, contribuiscono anche alla crescita del Regno di Dio nella società. Penso alla scelta di sposarsi in Cristo e di formare una famiglia, così come alle altre vocazioni legate al mondo del lavoro e delle professioni, all'impegno nel campo della carità e della solidarietà, alle responsabilità sociali e politiche, e così via. Si tratta di vocazioni che ci rendono portatori di una promessa di bene, di amore e di giustizia non solo per noi stessi, ma anche per i contesti sociali e culturali in cui viviamo, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio.

Nell'incontro con il Signore qualcuno può sentire il fascino di una chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio ordinato. Si tratta di una scoperta che entusiasma e al tempo stesso spaventa, sentendosi chiamati a diventare "pescatori di uomini" nella barca della Chiesa attraverso un'offerta totale di sé stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli. Questa scelta comporta il rischio di lasciare tutto per seguire il Signore e di consacrarsi completamente a Lui, per diventare collaboratori della sua opera. Tante resistenze interiori possono ostacolare una decisione del genere, così come in certi contesti molto secolarizzati, in cui sembra non esserci più posto per Dio e per il Vangelo, ci si può scoraggiare e cadere nella «stanchezza della speranza» (*Omelia nella Messa con sacerdoti, consacrati e movimenti laicali*, Panamá, 26 gennaio 2019).

Eppure, non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui. Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino.

Carissimi, non è sempre facile discernere la propria vocazione e orientare la vita nel modo giusto. Per questo, c'è bisogno di un rinnovato impegno da parte di tutta la Chiesa – sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori – perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento. C'è bisogno di una pastorale giovanile e vocazionale che aiuti la scoperta del progetto di Dio, specialmente attraverso la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica e l'accompagnamento spirituale.

Come è emerso più volte durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, dobbiamo guardare a Maria. Anche nella storia di questa ragazza, la vocazione è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure lei non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo «è stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo» (*Veglia con i giovani*, Panamá, 26 gennaio 2019).

In questa Giornata, ci uniamo in preghiera chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi.

La Vergine della Candelaria

Anche quest'anno il mio prolungato soggiorno dai miei figli, mi ha permesso di poter conoscere e, di conseguenza, anche vedere le bellissime feste religiose che vengono svolte a Tenerife (Isole delle Canarie). La bellezza di queste feste liturgiche sta nel vedere l'allegria e l'attenzione con cui tutta la popolazione (grandi e piccoli) si adopera per la loro riuscita.

I Canari tengono molto alle loro tradizioni e, essendo un'isola turistica, cercano di far conoscere agli "ospiti" la loro cultura sia religiosa sia del territorio in genere.

Il 2 febbraio per loro é una festa importantissima, perché celebrano la loro Patrona, la Vergine della Candeleria (ossia della Candelora) chiamata affettuosamente con il soprannome di "Morenita".

Secondo la tradizione l'immagine della Vergine fu trovata da due pastori Guanci nel 1392 su una roccia in riva al mare, decenni prima della conquista delle isole da parte degli Spagnoli. Gli aborigeni, credendo che fosse uno spirito maligno, cercarono di distruggerla, ma più la distruggevano e più rimanevano feriti. Ritenendo allora di avere a che fare con un segno divino, cominciarono a venerarla.

Originariamente l'immagine venne collocata nella Grotta di Chingnaro che era la dimora del re aborigeno. Successivamente un guancì cristianizzato, di nome Anton Guanche, spiegò il significato cristiano dell'immagine e la Vergine fu trasferita a Candelaria. Dopo l'identificazione iconografica la festa cominciò ad essere celebrata con un carattere mariano. Nel 1559 Papa Clemente VIII dichiarò la Madonna della Candelaria, patrona delle Canarie.

Questa Vergine è stata ampiamente invocata nelle preghiere, durante epidemie, pestilenze, siccità ed eruzioni vulcaniche. Queste ultime preghiere sono molto simili a quelle di S. Gennaro per fermare le eruzioni del Vesuvio e a quelle di S. Agata per fermare le eruzioni dell'Etna.

Nel 1826, esattamente il 7 novembre, l'effigie originale della Candelaria andò perduta durante un forte temporale, cosicché i Domenicani del luogo commissionarono una nuova statua allo scultore Fernando Estevez. Nel 1830 la nuova effige fu benedetta e quaranta anni dopo Pio IX dichiarò la Madonna della Candelaria Patrona principale dell'arcipelago canario.

La Vergine è venerata oggi nella Basilica di N. S. Della Candelaria che riceve milioni di fedeli ogni anno.

È una Madonna nera, collocata nella parte alta di un altare a camerino, al quale i fedeli possono accedere alla fine delle Messe. La statua porta Gesù Bambino sul braccio destro e una candela nella mano sinistra; sta su un trono ligneo con motivi vegetali dorati ed è circondata da due angeli, ai piedi ha una mezzaluna che allude ad Apocalisse12,1.

L'effige non è una statua a tutto tondo, ma ha scolpito solo il volto e le mani e viene rivestita con manti preziosissimi di differenti colori, secondo il calendario liturgico. La festa liturgica del 2 febbraio é in notturna e tutti i fedeli, portando candele accese e pregando con il rosario in mano, accompagnano la Vergine per tutte le vie del paese.

La particolarità di questa processione sta nelle danze tipiche canarie. In costume del luogo e al suono delle nacchere, gruppi di danzatori entrano danzando nella basilica, accolgono la discesa della Madonna e la accompagnano precedendola per tutta la processione fino al suo rientro sempre danzando fino all'altare, dove verrà di nuovo collocata sul suo trono per essere venerata dai fedeli.

Ogni qualvolta che torno a casa dopo aver partecipato ad una festa mariana, mi viene spontaneo riflettere sui vari modi di devozione che l'uomo usa per onorare Maria Santissima. Ed anche se oggigiorno l'umanità si trova in una situazione in cui non vi è angolo della terra nel quale si possa dire: «Questo popolo vive in grazia di Dio», vuoi per l'irriverenza verso la Sua Legge, dovuta ai molteplici comportamenti che offendono il Suo Cuore (degrado dei matrimoni, le relazioni sessuali precoci dei giovani, uso di droghe, ecc. … , la lista è lunga e spaventosa), tuttavia è miracolosamente sorprendente come a questa festa della Candelaira, la partecipazione di centinaia di giovani è davvero commovente. E chi se non il cuore di Maria può accogliere la preghiera che questi le presentano con la gioia che ancora l'acerba età sa donare. Giovani che chiedono protezione e benedizioni, presentando ai piedi di Maria, una ghirlanda fatta di canti e danze.

Vergine della Candelaria,
accogli le nostre preghiere
e presenta al Tuo Divino Figlio le nostre necessità.

Francesca Bella

"Fede e Poesia"

NEL VOLUME SCRITTO DA S. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

"*... In quanto a questi miei poveri versi, scritti in mezzo ai miei più grandi affari, taluni anche nei miei viaggi sui treni, sono ben lungi dal pretendere che possano correggere l'andazzo della contemporanea traviata poesia.".*

È questo un ritaglio del prologo al volume "*Fede e Poesia*" scritto da S. Annibale Maria Di Francia, poeta, scrittore, oratore, ministro dell'altare. Senza esitazione si profilano chiari, al lettore, la statura morale e il bagaglio culturale del personaggio soggetto del nostro interesse. Nella sua prefazione, quasi a scusarsi, egli presenta i suoi "*poveri versi*" e si rammarica che essi non "*possano correggere l'andazzo della contemporanea traviata poesia*".

Di natura delicata e gentile, educato dai Padri Cistercensi all'eleganza della lingua e all'arte della declamazione, mal soffriva le Odi Barbare del Carducci e il servilismo poetico di alcuni suoi contemporanei.

Il poeta è un giglio in mezzo al campo, promana profumo e non ruba gli olezzi dei fiori circostanti. Annibale Di Francia si aprì alla vita poeta, la sua vita fu tutta poesia, morì poeta.

Fra le sue poesie, ancora giovinetto, annotiamo "*Ad una farfalla*". Un piccolo poema, (che riportiamo),delicato, puro, semplice che ci concede di ammirare lo stupore di un bambino nel volo libero di una farfalla.

Farfalletta che tra i fiori
Lenta lenta muovi l'ale
Nel seren dei tuoi candori
Fa che io bei le luci e il cor.

È il racconto della breve vita di una piccola farfalla che il giovinetto chiama "*vaga gemma*" vdei suoi fiori in cui "ogni duolo si addolce" perché "*sempre bella, sempre dolce/quanto unalito d'amor*".

E l'emozione di Annibale si accresce rincorrendo con lo sguardo puro il volo delicato della farfalla che "*lambisce col suo bacio l'erbetta rugiadosa, che sorvola in mezzo ai fiori e si specchia nell'onda chiara di un placido ruscel*".

In tanta paradisiaca gaiezza, però, un pensiero grava come un'ombra oscura, una immagine triste lo avvince: quale destino si compirà alla fine dei suoi giorni? Giacerà, la sua farfalla, ai piedi di un fiore o sulla vetta di un monte, "*duro gel l'estinguerà*?".

Il "*ritratto*" di Annibale di Francia non è solo questo; saremmo insufficienti, forse colpevoli se non mettessimo chiave allo scrigno della sua vita per scoprirne i tesori della sua copiosa produzione letteraria e declamatoria, della sua azione di uomo della speranza e della contemplazione.

Il cuore, i palpiti, i sentimenti, il sentire profondo del poeta sono di tutti e perciò a tutti deve essere offerto spazio per cogliere anche una goccia della sua poesia.

Alessandro Corsi

Ad una farfalla

Farfalletta che tra i fiori
Lenta lenta muovi l'ale
Nel seren dei tuoi candori
Fa che io bei le luci e il cor.

Il mio duolo in te si addolce,
Vaga gemma de' miei fiori,
Sempre bella, sempre dolce,
Quanto un'alito d'amor.

Quell'erbetta rugiadosa,
Ch'or tu lambi col tuo bacio,
Coglier vò con quella rosa
Che il suo grembo schiude a te.

E se, vaga d'altra sponda,
Spiegherai le alette d'oro,
Quella rosa, quella fronda
Custodir vorrò con me.

Tu sei bella, tu sei cara
Se sorvoli in mezzo ai fiori.
Se ti specchi all'onda chiara
Di quel placido ruscel.

Tu sei bella se al mattino
Muovi il vol per l'aria pura …
Ma chi sa qual rio destino
Copra l'astro del tuo ciel.

Forse misera e negletta
Giacerai d'un fiore ai piedi,
O d'un monte sulla vetta
Duro gel t'estinguerà! …

Deh! La pace d'altri rezzi,
Vaga gemma non ti alletti,
Fra l'amor d'estranei olezzi
Ahi, di te che ne sarà.

Annibale M. Di Francia

I SIGNIFICATI DEL SEGNO DELLA CROCE

Data l'importanza e la chiarezza con cui viene spiegato il segno della croce, pubblichiamo integralmente l'articolo tratto dal sito: "Dalla parte dei piccoli e dei poveri".

Il gesto semplice che i cattolici fanno migliaia di volte nella loro vita ha un significato più profondo di quanto la maggior parte di loro non sappia.

Bert Ghezzi, autore di "Sign of the Cross: Recovering the Power of the Ancient Prayer" ("Il segno della Croce: Riscopriamo la Potenza della Preghiera antica" ed. Loyola Press), ha voluto indagare nel suo volume i molteplici significati del segno della croce.

Nell'intervista rilasciata a ZENIT egli ha trattato delle origini del segno, dei suoi sei significati e dell'importanza di compiere degnamente quel gesto per trarne beneficio nella propria vita in Cristo.

Qual è l'origine del segno della croce?

Ghezzi: Il segno della croce è una pratica e una forma di preghiera molto antica. Non ne risultano indicazioni nella Scrittura, ma nel IV secolo San Basilio affermava che il segno deriva dai tempi degli apostoli in cui veniva utilizzato nell'amministrazione del battesimo. Alcuni studiosi interpretano le parole di San Paolo nella lettera ai Galati 6:17, in cui dice di portare i segni di Cristo nel suo corpo, come un riferimento al segno della croce.

Nel libro osservo che questo segno nasce in un periodo vicino a quello di Gesù, che risale indietro ai primi tempi della Chiesa. I cristiani ricevevano tale segno nel battesimo, in cui il celebrante li attribuiva così a Cristo.

In che modo è poi diventato una pratica liturgica e devozionale così importante?

Ghezzi: Nel ricevere il battesimo in età adulta, i battezzandi si segnavano fieri la fronte con il segno della croce che li rendeva appartenenti a Cristo. Tertulliano affermava che i cristiani dovrebbero in ogni momento segnarsi la fronte con il segno della croce. Mi posso immaginare questi cristiani che si segnavano la fronte con il pollice e l'indice tracciando un piccolo segno della croce, per ricordare a se stessi che vivevano la loro vita per Cristo.

Oltre al significato delle parole, che cos'altro implica il segno della croce? In che senso è un segno di discepolanza?

Ghezzi: Il segno ha tanti significati. Nel libro ne descrivo sei, più o meno espressamente. Il segno della croce è: una confessione di fede; un rinnovo del Battesimo; un segno di discepolanza; un'accettazione della sofferenza; una difesa contro il demonio; e una vittoria sull'autocompassione.

Quando ti fai il segno della croce stai esprimendo il credo in versione ridotta – stai professando di credere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Quando pronunci delle parole e delle preghiere in nome di qualcuno, stai dichiarando la loro presenza e ti stai mettendo alla loro presenza – in questo senso il nome viene utilizzato nelle Scritture.

È poi un rinnovo del sacramento del Battesimo, perché significa: "Sono morto con Cristo e rinato a vita nuova". Il segno della croce nel Battesimo è come una sorta di circoncisione cristiana. Come con la circoncisione i Gentili convertiti si univano al popolo ebraico, così con il segno della croce i cristiani si uniscono al corpo di Cristo.

Il segno della croce rappresenta l'essere discepoli. Gesù dice in Luca 9:23: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". La parola che i Padri della Chiesa usavano per riferirsi al segno della croce è la stessa parola greca che veniva utilizzata per indicare l'appartenenza dello schiavo al padrone, della pecora al pastore e del soldato al generale – è come dichiarare che io appartengo a Cristo.

Rinnegare se stessi non significa solo fare piccole rinunce. Essere discepolo significa essere sotto la guida di Cristo e non appartenere più a se stessi. Compiendo il segno della croce, stai in effetti dicendo al Signore, "voglio obbedire a te; appartengo a te. Guida tu ogni mia decisione. Obbedirò sempre alla legge di Dio, agli insegnamenti di Cristo e alla Chiesa".

Nel momento della sofferenza, il segno della croce diventa un segno di accettazione. Significa ricordare che Gesù è diventato uomo ed ha sofferto per

Continua a p. 7)

(Continua da p. 6)
noi, e che noi partecipiamo alla sofferenza di Cristo. Il segno della croce dice: "Sono disposto ad abbracciare la sofferenza per condividere la sofferenza di Cristo".

Quando ti trovi a soffrire, quando ti senti come se Dio non esistesse, il segno della croce ti riporta a lui, dichiarando la sua presenza, a prescindere da ciò che senti. È un modo per riconoscerlo nei momenti di prova.

Uno dei principali insegnamenti dei primi Padri della Chiesa è che il segno della croce è una dichiarazione di difesa contro il demonio. Quando ti fai il segno della croce, stai dicendo al diavolo: "Giù le mani; io appartengo a Cristo; lui è la mia forza". È sia uno strumento offensivo che difensivo. Nella mia esperienza ho visto che il segno della croce è anche utile per eliminare ogni forma di autocompassione – quei nostri grandi problemi, quelle cose persistenti di cui non riusciamo a liberarci. Secondo gli stessi Padri della Chiesa, nei momenti di ira, lussuria, timore, o in cui si è attanagliati dai sensi e avvinghiati da problemi carnali, fare il segno della croce durante la tentazione aiuta a risolvere il problema.

Io ho iniziato a farlo per dominare un problema di ira. Farmi il segno della croce mi aiuta a cacciare via l'ira, ad assumere un atteggiamento paziente, ad imitare Gesù nelle sue virtù.

Le persone non cattoliche usano il segno della croce?

Ghezzi: Sì, il segno della croce viene utilizzato da episcopali, luterani, metodisti, e presbiteriani, in particolare per il Battesimo. Nel suo piccolo Catechismo, Lutero raccomandava di farsi il segno della croce nel momento di andare a dormire e come prima cosa al risveglio.

È un peccato che molti non cattolici lo vedano come un qualcosa da non fare; esso infatti proviene da un'antica Chiesa da cui noi tutti traiamo la nostra origine. Una delle mie speranze, legate a questo libro, è che i non cattolici che lo leggono possano accogliere il segno della croce.

Perché i cattolici usano farsi il segno della croce con l'acqua santa entrando e uscendo dalle chiese?

Ghezzi: Per poter partecipare al grande sacrificio della Messa è necessario essere battezzati. Usare l'acqua santa nel segno della croce è come dire "io sono un cristiano battezzato e sono autorizzato a prendere parte a questo sacrificio".

Fare il segno della croce all'uscita, significa voler intendere che la Messa non finisce mai, che l'intera vita è una partecipazione al sacrificio di Cristo.

Perché i cristiani dovrebbero approfondire tutto ciò che riguarda questa preghiera?

Ghezzi: Ritengo che sia un qualcosa da non prendere alla leggera. Il segno della croce ha un'enorme forza sacramentale; non pone in essere l'evento spirituale che rappresenta, ma permette di attingere alla preghiera della Chiesa per influire sulla propria vita. Il segno della croce è il Sacramento per eccellenza.

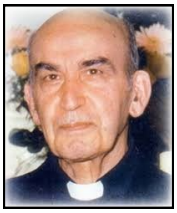
Non vedo in modo critico ad esempio gli atleti professionisti che si fanno il segno della croce durante le gare sportive. Con questo gesto affermano che ogni cosa che fanno, lo fanno in nome di Cristo – anche le partite possono essere giocate alla presenza di Dio.

Quando vedo le persone farsi il segno della croce con leggerezza, prego perché possano riconoscerne tutta la sua importanza, e dichiarare con esso che appartengono a Cristo, e anche perché possano obbedire a lui e accettare la sofferenza. Non è un segno di buona fortuna.

Perché il segno della croce è importante oggi, specialmente nelle aree in cui le leggi stanno diventando meno tolleranti verso la manifestazione pubblica della fede?

Ghezzi: Ci potranno dire che non si possono adottare i Dieci Comandamenti in una struttura pubblica, ma non ci potranno impedire di farci il segno della croce pubblicamente. Dobbiamo ricordarci delle parole di Gesù che ci dicono che se ci vergogniamo di lui, lui si vergognerà di noi. Dovremmo piuttosto sentirci sicuri di noi stessi nel rendere noto agli altri che siamo cristiani e che apparteniamo a Cristo.

L' amore di P. Marrazzo verso la Mamma del Cielo



In questo mese di maggio, dedicato alla Beata Vergine Maria, mese in cui ricorre anche la festa della mamma é opportuno richiamare alcune bellissime espressioni che P. Giuseppe Marrazzo era solito rivolgere alla Madonna. Queste espressioni, oltre a mostrare il suo grande e appassionato amore, rivelano come P. Marrazzo sia stato un vero figlio di Maria.

P. Marrazzo era nato il 5 maggio 1917, proprio pochi giorni prima delle apparizioni di Fatima ed era devotissimo pure della Madonna di Lourdes dove si era recato in pellegrinaggio per diverse volte

La sua devozione alla Madonna si manifestava, tra l'altro, in un sincero e continuo affetto verso tutte le mamme, specialmente verso le mamme dei sacerdoti, in quanto era convinto che in ogni vocazione al sacerdozio affiorasse l'irradiazione della fede di una madre. Infatti, scriveva:

"O Maria, SS.ma mamma di Dio, regina di tutto il Paradiso, o tutta mamma e tutta santa, modello di tutte le mamme dei sacerdoti, vieni a vivere visibilmente accanto ad ogni sacerdote nella sua mamma terrena. O Maria, mamma delle mamme dei sacerdoti, prega per noi".

E la Madonna era sempre presente in tutti i momenti della sua vita, specialmente in quelli riguardanti le celebrazioni eucaristiche e la guida delle anime, come dimostrano le seguenti espressioni: "*Maria, mammina dolce, buona passa la tua mano carezzevole sulla mia fronte, fammi sedere sulle tue ginocchia e lì insegnami le tue lezioni di umiltà, dolcezza, povertà, amore alle anime.*

Mamma mia dolce, l'invocarti mi porta tanto conforto e coraggio nelle lotte della vita.

Maria, mamma grande dal cuore tutto amore, portami per mano nelle vie della vita – sii sempre per me sorgente inesauribile di dolcezza, dolce riposo in tutti i momenti più pericolosi che mi attendono in questo mondo, rifugio sempre aperto negli spaventi e scoraggiamenti della vita, le tue braccia aperte, il tuo cuore pieno di dolcezza, le tue buone e materne premure siano per me "la forza che guida e consola" *così io riuscirò a santificarmi, a non venire mai meno ai miei propositi e un giorno verrò a ringraziarti lì dove stai, in Cielo.*

Maria, Mamma che tutto puoi, prega Gesù che si impadronisca completamente di me, affinché le anime che mi avvicineranno sentano la Sua presenza, la Sua parola ed io scomparisca completamente dinanzi alle anime; che io sia come un ostensorio vivente che serve solo per portare Gesù".

E, in occasione della Festa della mamma del 1983 scriveva: *"Cerchiamo la mamma perché è l'unica persona di cui non si può fare a meno. Se perfino Dio ha avuto bisogno di una mamma, possiamo immaginare cosa deve essere per noi".*

"W la mamma mia Maria!"

M. L.

L'ANGOLO DELLA POESIA

La poetessa Alda Merini nella sua opera "*Magnificat. Un incontro con Maria*" (Frassinelli editore, 2002) celebra in prosa e in versi la Madre di Gesù e madre di ogni uomo. Abbiamo tratto dall'opera alcuni brani che riteniamo particolarmente intensi ed evocativi per dare più ardore al nostro amore per Lei.

Magnificat

Quando il cielo baciò la terra nacque Maria
che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.

Germogliava in lei luce
come se in lei in piena notte
venisse improvvisamente il giorno.
Ed era così piena della voce di Lui
che Maria a tratti diventava grande
come una montagna,
e aveva davanti a sé
il Sinai e il Calvario,
ed era ancora più grande di loro,
di queste montagne ardenti
oltre le quali lei poneva
il grande messaggio d'amore
che si chiamava Vita.

E intanto si lavava nelle fonti più pure
e le sue abluzioni
erano caste
perché Maria era fatta
di sola acqua.

Maria vuol dire transito,
ascolto, piedi lieve e veloce,
ala che purifica il tempo.
Maria vuol dire una cosa che vola
e si perde nel cielo.

NOTIZIE IN BREVE

"Famiglia Cristiana! - Per ricordare il genocidio

Un articolo sul settimanale Famiglia Cristiana del 7 aprile 2019 ricorda i 25 anni dal genocidio perpetrato in Rwanda nel 1994 attraverso l'esperienza di P. Vito Giorgio, testimone e protagonista in quei giorni assieme a P. Eros Borile. Durante quella strage all'Orfanotrofio Antoniano di Nyanza, gestito dai Padri Rogazionisti, vennero accolti e salvati centinaia di bambini che non avevano altra via per scampare alla morte. Per questo il Comune di Padova ha dato loro il titolo "Giusti del Mondo".

Le reliquie di S. Annibale in un nuovo altare a Dasà(VV)

L'8 maggio, in seguito alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale dei santi Nicola di Bari e Michele Arcangelo in Dasà (VV) e in occasione della Settimana di animazione vocazionale con la presenza del Reliquiario di S. Annibale M. Di Francia, condotta da P. Angelo Sardone insieme con il diacono P. Massimo Lataro, è stata inserita nel nuovo altare una piccola reliquia dell'Apostolo della preghiera per le Vocazioni.

La cittadinanza onoraria al Prof. Don Vincenzo Lilla

Il 10 maggio, nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, su proposta dell'associazione culturale Annibale Maria di Francia, in occasione del 150° anniversario dell'Intuizione del Rogate, è stata conferita per "avere contribuito alla formazione spirituale, etica e culturale di numerosi giovani messinesi" la cittadinanza onoraria alla memoria del sacerdote Vincenzo, preside della Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università di Messina dal 1886 al 1905, sacerdote e professore, nobile esempio di elette virtù intellettuali ed educative, la cui estrema sensibilità verso gli ultimi lo avvicinò a Sant'Annibale, al tempo Canonico della Città, che di Lilla elogiò le opere umane ed intellettuali.

P. Alessandro Perrone a "Sua Immagine"

Domenica 12 maggio 2019, 56ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, giornata rogazionista per eccellenza, nella nota trasmissione "A sua Immagine" su Rai1 è stato ospite il Superiore della Provincia S. Annibale, P. Alessandro Perrone.

"Come se vedessero l'invisibile"

Dal 6 al 12 maggio, a Messina, nel Tempio della Rogazione Evangelica, sotto questo titolo si è svolta la settimana in preparazione della 56^ Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. La settimana è stata animata dalle comunità dei Rogazionisti, dei Francescani, dei Salesiani, dei Diocesani, della Pastorale familiare e delle Figlie del Divino Zelo.

La 56^ Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni

Domenica 12 maggio, domenica del Buon Pastore, si è celebrata la 56^ Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni istituita da S. Paolo VI nel 1964. La giornata è il risultato di tutta l'azione carismatica di S. Annibale M. Di Francia, apostolo della preghiera per le Vocazioni. In quest'occasione, a Messina, nel corso della S. Messa delle 18.00, P. Angelo Sardone, Animatore Provinciale dell'UPV, ha accolto le nuove adesioni ed il rinnovo all'Unione di Preghiera per le Vocazioni. Il gruppo, composto da una sessantina di aderenti, è curato dal rettore P. Mario Magro.

Accolitato di Fr. Domenico Giannone

A Roma, il 12 maggio 2019, nella 56ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il Cardinale Vicario di Roma, Mons. Angelo De Donatis, ha presieduto la solenne eucaristia in cui Fr. Domenico Giannone della Provincia S. Annibale-ICS ha ricevuto il ministero dell'Accolitato.

15 anni fa la canonizzazione di S. Annibale

Sono passati 15 anni dal 16 maggio 2004, quando S. Giovanni Paolo II canonizzò S. Annibale M. Di Francia, elevandolo agli onori degli altari insieme col suo grande amico S. Luigi Orione. Da allora il culto e la devozione del nostro santo si sono diffusi nel mondo intero ad opera dei Padri Rogazionisti, delle Figlie del Divino Zelo e di numerosi Laici rogazionisti. Le manifestazioni culminano come ogni anno a Messina, città natale di S. Annibale dove la festa liturgica viene solennemente celebrata in questo stesso giorno.

A Messina solenni festeggiamenti in onore di S. Annibale

Dal 13 al 15 maggio si è svolto nella Basilica - Santuario del S. Cuore di Gesù e di S. Antonio il triduo in onore di S. Annibale, predicato da P. Carmelo Capizzi, economo provinciale dei Rogazionisti del Centro Nord. Il 16 maggio, nel 15° anniversario della sua canonizzazione, è stato celebrato il nostro santo Fondatore con il solenne Pontificale, presieduto dall'Arcivescovo di Messina, Giovanni Accolla, con la partecipazione dei Canonici della Cattedrale. Alle 19,15 hanno fatto seguito l'omaggio del Piccolo Coro Antoniano "Placido Vitale", la benedizione delle gardenie, la processione ed i giochi d'artificio.

La notte dei Santuari

Nella notte tra l'1 (giorno della morte di S. Annibale) e il 2 giugno, in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana, si aggiungerà una novità alla festa del Santo, la "Notte dei Santuari". Questo evento comprenderà concerti con la partecipazioni di diverse corali, catechesi, mostre e la visita al Museo Avignone e si concluderà all'1.30 con l'adorazione eucaristica che avrà inizio alle 23.45.

Festeggiamenti a S. Antonio

Il 16 giugno si concluderanno i festeggiamenti a S. Antonio con il grande carro trionfale che saranno preceduti dalla 7°edizione della "Notte Bianca". Oltre 30 manifestazioni tra arte, musica, visite culturali, sport, infiorate, gastronomia, moda, esposizioni di prodotti creativi, estemporanee di pittura, spettacoli e musiche medievali, animeranno le strade intorno alla Basilica -Santuario. Saranno, inoltre, aperti il Museo Quartiere Avignone, il Museo del Tesoro della Basilica, la Chiesa dello Spirito Santo e iil Chiostro dell'anno 1100, la Tomba a camera del IV sec. a. c. e il Santuario della Madonna del Carmine.

LA PAGINA DELLE ANGIOLETTE

La scarpetta d'oro

Una vedova, che aveva due figli, riusciva a mantenere la famiglia filando giorno e notte.

La mattina della festa della Madonna del Rosario, la vedova andò a riportare il filato dalle varie comari sperando che le pagassero il lavoro. Invece non riuscì a riscuotere neanche un soldo, perché tutti avevano una scusa per non pagare.

La donna, prima di ritornare a casa, si fermò in Chiesa e si mise a pregare davanti alla statua della Madonna del Rosario.

"Santa Madre di Dio, voi che siete mamma, mi sapete dire che cosa darò oggi da mangiare alle mie povere figlie? Non ho di che accendere il fuoco, né farina né pane: aiutatemi voi, perché sono alla disperazione!".

La Madonna ebbe compassione della povera vedova: allungò il piede e le gettò la sua scarpetta d'oro.

La donna, tremante di gioia, andò sulla piazza dove c'era un'orefice e gli mostrò la scarpetta per vendergliela. Questi, però, riconobbe subito la scarpetta della Madonna: chiamò la guardie e la donna fu messa in prigione.

Prima della condanna essa chiese di poter pregare un'ultima volta davanti alla statua della Madonna del Rosario. Il favore le fu accordato.

"Santa Madre di Dio" supplicò la vedova quando fu davanti alla statua, *"è vero o no che la scarpetta me l'avete data voi e non sono stata io a rubarvela?".*

Tutti stavano muti a guardare, ed ecco che la statua cominciò a muoversi, il viso piano piano prese colore, la Madonna sollevò il piede e gettò l'altra scarpetta verso la vedova.

Allora la gente gridò al miracolo. Chi piangeva, chi rideva.

La vedova se ne tornò libera dalle sue figlie con le scarpette d'oro della Madonna.

LA RIFLESSIONE

I più vicini al cuore di Maria sono i piccoli e i poveri. Perché anche Maria è stata una di loro.

Nel Vangelo, la mamma di Gesù ha sempre grande attenzione verso chi si trova nella preoccupazione e ha bisogno degli altri. Non aspetta neppure che chiedano il suo aiuto. Corre per prima da Elisabetta; si accorge immediatamente che ai due sposi di Cana sta per mancare il vino.

Impariamo anche noi a vedere quante persone intorno a noi hanno bisogno di un briciolo della nostra bontà, del nostro aiuto, del nostro sorriso.

Il più delle volte non ce ne accorgiamo neppure. Possono essere i nonni, qualche persona anziana, qualche bambino trascurato.

Chiediamo a Maria di avere i suoi occhi.

LA PREGHIERA

Cara Mamma di Gesù,
aiutaci ad accorgerci
di chi ha bisogno di noi.
Aiutaci a sorridere
a chi non riceve mai un sorriso;
a prendere per mano
coloro che nessuno vuole;
ad aiutare
chi non ha nessuno.

IL FIORETTO

Rinunciare a qualcosa che poi viene messo in comune e dato ai poveri.

Bruno Ferrero

LA PAGINA

DELLE ASPIRANTI

L' eco della VITA

C'erano una volta un ragazzino e suo padre che passeggiavano tra le montagne in una bella giornata soleggiata.

All'improvviso il ragazzino inciampò, cadde e, facendosi male, cacciò un urlo: «Ah!»

Con suo gran stupore il giovane sentì una voce venire dalle montagne che ripeteva: «Ah!»

Con curiosità chiese ad alta voce: «Chi sei tu?»

E ricevette la risposta: «Chi sei tu?»

Di nuovo il ragazzino urlò: «Io ti sento! Chi sei?»

E la voce rispose: «Io ti sento! Chi sei?»

Irritato da quella risposta il ragazzino di nuovo urlò: «Codardo!»

E ricevette in risposta: «Codardo!»

Allora il bimbo guardò suo padre e gli chiese: «Papà, che succede?»

Il padre sorrise al figlio e rispose: «Figlio mio, ora stai attento...»

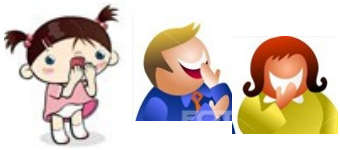
E l'uomo gridò: «Tu sei un campione!»

La voce rispose: «Tu sei un campione!»

Il figlio era sorpreso ma ancora non capiva.

Allora il padre gli spiegò: «La gente chiama questo fenomeno ECO, ma in realtà è VITA. La Vita, come un'eco, ti restituisce quello che tu dici o fai. La vita non è altro che il riflesso

delle nostre azioni. Se tu desideri più amore nel mondo, devi dare più amore al mondo. Se vuoi che la gente ti rispetti, devi rispettare gli altri per primo. Questo comportamento va applicato in ogni tua azione, in ogni aspetto della vita. La Vita ti restituirà ciò che ad essa tu darai."



Angolino del buonumore

Due anziane suore vanno di casa in casa a chiedere l'elemosina. A un certo punto suonano ad una villetta e viene ad aprire una vecchietta dall'aria svanita. «Per favore - dice una di loro - faccia la carità a due sorelle di Cristo!» «Però! - mormora l'anziana signora , guardandole stupefatta - Vi siete conservate bene!»

***

A teatro, la sera di una prima una signora si rivolge all'autore del melodramma: «Oh, se sapesse che emozione durante l'ultimo atto!» «Dice davvero? - fa l'artista estremamente compiaciuto - Sì: pensi un po' che avevo perduto un orecchino di diamanti, ma proprio verso la fine della rappresentazione l'ho ritrovato sotto la poltrona del vicino,»

***

Una mamma protesta con il dirigente scolastico: «A proposito dell'esame di mio figlio, non ritengo giusto che gli facciate delle domande su un periodo in cui non era neppure nato!»

***

«Ho una splendida notizia per te, papà!- annuncia uno studente- Ti ricordi quei 1.000 euro che mi avevi promesso se avessi avuto la media dell'otto?» «Sì … e allora?» «Beh, puoi tenerli.»

Perché le renne vivono solo in Antartide ? Perché c'è la neve per-renne!

***

Un amico all'altro: «Che macchina hai comprato?» «Mi sonocomprato un suv, ma per rispettare l'ambiente l'ho preso verde.»

***

Una paziente al medico: «Dottore. Mi ha detto cinque minuti fa di tirar fuori la lingua e in tutto questo tempo non l'ha nemmeno guardata!» «Era solo per farla stare zitta mentre le scrivo la diagnosi.»

***

Durante la solenne cerimonia d'apertura delle Olimpiadi, uno degli oratori si presenta all'immensa folla per il disciorso ufficiale e inizia boccheggiando: «O … O … O … O … O … » Il suo assistente interviene subito, lo interrompe tirandolo per la giacca e mormora: «Signore, non è assolutamente necessario che lei legga anche ilsimbolo dei Giochi!»

***

Dal dottore: «Allora, intesi, prenda cinque cucchiai di sciroppo al giorno.» «Non posso.» «Come sarebbe a dire che non può?» «E che a casa ho solo quattro cucchiai!»

SOMMARIO

Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio ..... p. 2
La Vergine della Candelaria ..... p. 4
Fede e Poesia ..... p. 5
Ad una farfalla ..... p. 5
I significati del segno della Croce ..... p. 6
L' amore di Padre Marrazzo verso la Mamma del Cielo ..... p. 8
L'angolo della poesia ..... p. 8
Notizie in breve ..... p. 9
La pagina delle Angiolette p.10
La pagina delle Aspiranti p.11
L'angolino del buonumore p.12

Responsabile

P. Luigi La Marca R.C.J.

Corpo redazionale

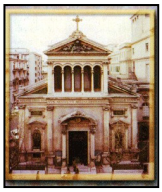
- Francesca Bella
- Maria Leonardi
- Maria Caterina Passarelli

Consulente tecnico

P. Adriano Inguscio R.C.J.

Collaboratrici

- Angela Mondello
- Licia Morabito
- Sabrina Scalici



Rogationis Mater

Foglio d'informazione dell' Associazione "Figlie di Maria"

Basilica Sacro Cuore di Gesù - Sant'Antonio di Padova

Via S. Cecilia, 121 - 98123 Messina